

5. Infrastrutture sociali, territori fragili e neoruralismo³⁰

Arturo Di Bella, Francesca Maetzke

Abstract

Mettendo in dialogo la prospettiva territorialista e quella femminista, questo contributo intende riflettere sulla relazione che lega infrastrutture sociali e territori periferici, con particolare riferimento al contesto meridionale ed etneo. Dapprima si presenta il più recente dibattito internazionale che anima gli studi urbani e regionali riguardante il tema delle infrastrutture sociali, con particolare attenzione ai contesti fragili, marginali e in declino. Attraverso le lenti interpretative offerte da tale dibattito, si avanzano alcune considerazioni critiche in merito alla concettualizzazione e alla trattazione di tale relazione nell'ambito della SNAI e del PNRR. Infine, si presentano alcune pratiche neo-rurali presenti nelle aree periferiche della regione etnea che dal basso stanno contribuendo alla re-invenzione delle infrastrutture sociali.

1.Introduzione

Questo contributo intende riflettere sulla relazione che lega territori fragili e infrastrutture sociali (IS), con particolare riferimento al contesto meridionale e siciliano. Mettendo in dialogo la prospettiva femminista con l'approccio territorialista, si propone un'analisi della fragilità territoriale

³⁰ Il presente contributo rientra nell'attività di ricerca svolta dall'Unità di Catania nell'ambito del progetto PRIN – PNRR 2022 Linea Sud, “Social Infrastructures in question: Local communities, social reproduction and habitability in the Italian South”, P.I. Ugo Rossi (Gran Sasso Science Institute), Finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Missione 4 Componente 1 (Project code: P20225EBEB; CUP: E53D23019000001).

come esito di complessi processi di territorializzazione, in cui i cicli di *making, unmaking* e *remaking* delle IS svolgono un ruolo chiave (Tomaney *et al.*, 2023). L'articolo è strutturato come segue. Dapprima si presenta il più recente dibattito nell'ambito degli studi territoriali riguardante il tema delle IS nei contesti fragili, remoti e lasciati indietro. Attraverso le lenti interpretative offerte da tale letteratura, si intende avanzare alcune riflessioni critiche in merito alla costruzione discorsiva, procedurale e attuativa di tale relazione nell'ambito della SNAI e del PNRR. Successivamente, si propone una geografia alternativa della marginalità, a partire da un'analisi esplorativa di alcune pratiche neo-rurali già attive nel contesto periferico della regione etnea che stanno contribuendo alla reinvenzione dal basso delle IS territoriali.

2. Infrastrutture sociali tra riproduzione sociale e abitabilità dei territori fragili

Nell'attuale contesto globale caratterizzato dalla continua giustapposizione di crisi ecologiche, economiche e sociali, intensificate dall'implementazione di diffuse politiche neoliberiste di austerità e di rigenerazione territoriale, nel dibattito accademico e politico si è assistito ad un rinnovato interesse verso il tema delle IS.

Con tale concetto si indicano luoghi e pratiche che supportano e facilitano l'incontro, la connessione sociale, e la riproduzione delle comunità e della loro vita sociale. In letteratura, le IS sono descritte come un pilastro essenziale della vita civica (Klinenberg, 2018), soprattutto per quelle comunità che abitano nei contesti più fragili e marginali, dove maggiormente si palesano i costi sociali determinati dal progressivo smantellamento del welfare state e dalla continua contrazione dell'offerta di servizi pubblici essenziali (Tomaney *et al.*, 2023).

Ciò nonostante, quello di IS rimane un concetto discusso e ambiguo che si apre a differenti interpretazioni e applicazioni teoriche. In particolare, nel campo degli studi territoriali è possibile distinguere due diversi approcci. Da un lato, l'approccio prevalente in ambito sia urbano (Latham, Layton, 2022), sia rurale (Gallent, 2019), definito civico-liberale (Horton, Penny, 2023), che enfatizza l'importanza delle condizioni spaziali che supportano

le connessioni sociali. Dall'altro lato, si è invece affermato un ampio e variegato fronte critico, maggiormente interessato a svelare la natura immateriale, relazionale, affettiva e conflittuale delle IS. Tale approccio critico nasce nell'ambito del femminismo materialista che ha concettualizzato la "crisi della cura" come espressione paradigmatica delle contraddizioni intrinseche al sistema capitalistico (Fraser, 2022). In tale contesto, l'attenzione si è focalizzata sulla questione della riproduzione sociale, intesa come lavoro socio-riproduttivo, spesso volontario, sottopagato e marginalizzato, svolto prevalentemente dalle donne che, operando come infrastrutture di cura, consentono la riproduzione dei mondi di vita (Hall, 2020; Federici, 2023). Attraverso l'adozione di tale postura critica, l'interesse si sposta dall'approvvigionamento e dal funzionamento delle IS come spazi materiali di socialità, ai meccanismi attraverso cui esse operano tanto come espressione di specifiche strutture di potere, quanto come "comunità morali" che in periodi di crisi supportano l'articolazione di una "speranza radicale" (Tomaney *et al.*, 2023).

In quest'ultima prospettiva, le IS rappresentano spazi alternativi di azione collettiva, di rivendicazione politica e di cura territoriale, in grado di rafforzare il connubio tra senso di comunità e senso dei luoghi, e di supportare la riproduzione sociale delle comunità locali e l'abitabilità dei territori più fragili e marginali (McFarlane, Silver, 2019; Federici, 2023). In particolare, il parametro dell'abitabilità come principio dell'organizzazione socio-spaziale e dello sviluppo locale sposta l'attenzione dall'imperativo della crescita economica al perseguimento e al mantenimento di un equilibrio socio-ecologico in grado di garantire il diritto all'habitat e alla riproduzione della vita umana e non-umana (Savini, 2021).

L'impegno delle geografie femministe ed eco-marxiste nei confronti della riproduzione sociale, del dominio di genere e dello sfruttamento del lavoro ha contribuito in modo determinante anche ad approfondire l'analisi delle dinamiche di appropriazione capitalistica della natura, evidenziando i legami tra questioni sociali ed ecologiche, e mettendo in evidenza le loro interdipendenze nei processi complessivi di formazione del valore (Collins, 2016; Bhattacharia, 2017).

La questione del valore e della cura socio-ecologica del territorio è al centro anche del complessivo ripensamento delle forme dell'abitare promosso nel corso degli ultimi decenni dall'approccio territorialista.

Costruita attorno alla metafora del territorio come "ecosistema vivente" che va continuamente nutrito e curato, la prospettiva territorialista intende promuovere la transizione verso una nuova civilizzazione di cura del territorio e dell'abitare, nelle sue molteplici dimensioni sociali, ecologiche e produttive (Magnaghi, 2020). In contrasto ai diffusi processi di deterritorializzazione determinati dall'egemonia delle prospettive funzionaliste, industrialiste e capitaliste imposte dalla globalizzazione economico-finanziaria, l'intento del paradigma territorialista è quello di generare nuovi processi di coevoluzione sinergica tra insediamenti umani e ambiente, tra cultura e natura (Dematteis, Magnaghi, 2018). Tale progetto di ri-territorializzazione si basa su forme innovative di autogoverno comunitario, di cura dei luoghi e di riproduzione dei patrimoni territoriali da mettere in comune al fine di produrre benessere sociale e ambientale (Magnaghi, Mazzorca, 2023).

Un "ritorno al territorio" da perseguire attraverso la promozione di esperienze comunitarie, produttive e civiche che riconnettono alle specificità dei territori i propri modi di vivere, di produrre e di operare (Mazzorca, 2023). Soprattutto nei contesti più remoti e rurali, dove la socialità è concepita insieme e attorno alla natura, molte di queste esperienze si sviluppano in relazione con le componenti locali dell'ambiente naturale (Magnaghi, 2020).

Un interessante contributo alla comprensione delle comunità di pratiche come infrastrutture socio-ecologiche è offerto da Papadopoulos (2018), che ha coniato il concetto di "infrastrutture generose". Queste ultime si riferiscono a quelle iniziative sperimentali mosse dal perseguimento di giustizia sociale ed ecologica, in grado di trasformare condizioni esistenziali e mondi di vita attraverso la co-creazione di spazi alternativi, auto-organizzati e autonomi di innovazione tecno-culturale ed eco-sociale.

Le lenti interpretative offerte dall'insieme di tali prospettive analitiche inducono ad ampliare la concettualizzazione delle IS, per includere anche quelle pratiche di condivisione, solidarietà e di cura finalizzate alla

riproduzione sociale ed ecologica dei sistemi locali e all'accrescimento delle loro risorse patrimoniali del territorio, attraverso la produzione di valore aggiunto territoriale.

3. La rigenerazione delle aree interne tra SNAI e PNRR

In Italia, la sfida del riabitare i territori fragili è stata posta al centro dell'agenda politica del paese dal lancio della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI).

Si tratta di aree in cui la fragilità del sistema territoriale e dell'habitat è il risultato della sovrapposizione di molteplici crisi tra loro interconnesse (Lanzani, 2020; Carrosio, 2020), ed in particolare: *crisi della riproduzione biologica*, che si manifesta in spopolamento, fuga dei giovani, invecchiamento della popolazione locale; *crisi della riproduzione ambientale*, causata dal progressivo abbandono delle fattorie e della terra, degrado del patrimonio ambientale e abitativo, riduzione della biodiversità e dissesto idrogeologico; *crisi dello stato sociale*, che si materializza in contrazione dei servizi di cittadinanza e in un peggioramento della qualità della vita delle comunità locali; e *crisi infrastrutturale*, connessa alla scarsa dotazione di infrastrutture essenziali per la vita quotidiana, ulteriormente aggravata dai più recenti processi globali di privatizzazione e finanziarizzazione dell'infrastrutturazione territoriale che penalizzano le aree già fragili, riproducendo e accentuando dinamiche di isolamento, sviluppo ineguale e disparità territoriale (Gansauer *et al.*, 2024).

La SNAI ha operato come tecnologia politica che, attraverso varie forme di mediazione discorsiva, spaziale e pratica, ha determinato un complesso processo di territorializzazione della fragilità territoriale. Oltre ad aver introdotto la nuova denominazione di aree interne (AI), la SNAI ha riconfigurato i territori fragili attraverso un doppio regime discorsivo, soltanto apparentemente contraddittorio: da un lato, come aree arretrate, abbandonate, scivolate in una spirale di declino, e quindi bisognose di essere trasformate e modernizzate; dall'altro lato, come spazi dotati di un ricco ma sottoutilizzato patrimonio di risorse ambientali e culturali. Mentre la perimetrazione spaziale si è avvalsa di specifiche metodologie basate sulla distanza dai principali hub di erogazione dei servizi di cittadinanza,

alcuni gruppi di municipalità sono stati selezionati come laboratori di sperimentazione di progetti innovativi di sviluppo locale *place-based*, basati sulle esigenze specifiche dei luoghi, sul coinvolgimento attivo delle comunità locali e sulla valorizzazione delle risorse territoriali (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014).

Malgrado indubbi meriti, la SNAI è stata segnata anche da una serie di limiti e criticità che ne hanno almeno in parte de-potenziato la portata trasformativa. La mappatura realizzata a partire dai divari di cittadinanza ha avuto il merito di mettere in evidenza l'interdipendenza tra coesione territoriale, cura sociale e cura ambientale. Tuttavia, il ricorso ad una logica funzionalista e generalista basata sui criteri di divario infrastrutturale e di distanza dalle infrastrutture fisiche è risultata incapace di cogliere le reali criticità e specificità locali, come messo in evidenza anche tramite proposte alternative di classificazione (Scrofani, Accordino, 2024). Inoltre, rispetto alle strategie di sviluppo *place-based*, nonostante la SNAI abbia avuto il merito di contribuire a riconcettualizzare i territori fragili come spazi di innovazione e di sperimentazione, nei fatti si è assistito ad una proliferazione di progetti di sviluppo turistico basati su immaginari nostalgici ed estetici che, mercificando e banalizzando identità e patrimoni culturali, si sono limitati a promuovere la ruralità come spazio di svago, di consumo - per lo più enogastronomico - e di evasione urbana (Sabatini, 2023). Durante l'ultimo ciclo di programmazione (2021-27), la SNAI ha trovato linee di intervento nei Programmi Nazionali e Regionali dei Fondi di Coesione e soprattutto nel Piano di Ripresa e Resilienza 2021-26.

Il PNRR rappresenta un piano dall'enorme portata progettuale e finanziaria che mira a raggiungere tre grandi obiettivi trasversali, cioè la riduzione delle disuguaglianze intergenerazionali, di genere e territoriali. Il Piano ha previsto che il 40% del totale delle risorse fosse destinato al Sud – dove anche la condizione giovanile e femminile appare peggiore rispetto al resto del paese – per una cifra totale pari a circa 80 miliardi di €, incluse le risorse previste tramite il Fondo complementare. L'intento di rafforzare gli interventi per le AI ha trovato invece riscontro soprattutto nella Missione 5, componente 3 che si articola in due sub-investimenti: *Potenziamento dei servizi e infrastrutture sociali di comunità* (725 milioni) e *dei servizi sanitari di*

prossimità territoriale (100 milioni). L'intervento è stato integralmente defanziato a seguito della rimodulazione del Piano nel 2023. A questi si aggiungono 300 milioni stanziati tramite il piano complementare per migliorare l'accessibilità stradale, e ulteriori 300 milioni destinati ai comuni del Mezzogiorno per investimenti in IS (Fondo infrastrutture sociali). In più, la questione AI si compone di diverse poste, molte delle quali si ritrovano tra le pieghe di altre missioni, come ad esempio transizione ecologica, infrastrutture digitali, comunità energetiche, potenzialmente strategiche anche per i territori fragili e marginali.

Sebbene si tratti di un piano in fase di realizzazione, che non è ancora possibile valutare in termini di impatto complessivo sul sistema paese, anche in questo caso sono state avanzate diverse critiche connesse alla sua struttura e ai metodi di realizzazione. Privo di una visione dell'Italia del futuro, il PNRR è stato accusato di *non vedere i territori* (Viesti, 2022), e quindi incapace di affrontare in modo efficace i grandi squilibri territoriali che caratterizzano il Paese, in riferimento tanto alla questione meridionale, quanto a quella delle AI (Corazza, 2022). Inoltre, il PNRR ha rappresentato un deciso momento di rottura rispetto agli aspetti di maggior innovazione politica introdotti dalla SNAI. Secondo molti esperti, la Strategia esce decisamente snaturata e depotenziata in termini di innovazione politica, postura sociale, disponibilità economica e struttura organizzativa (si veda Lucatelli, Luisi, Tantillo, 2022). L'approccio del PNRR non è più quello dello sviluppo *place-based*, dal basso, che si avvale della valorizzazione delle risorse comunitarie e locali e si orienta alla creazione di beni pubblici, bensì dell'accentramento del potere decisionale nelle mani dello Stato centrale, di scelte politiche calate dall'alto e fortemente ancorate alla logica dell'efficientamento amministrativo, dello sviluppo economico e delle grandi infrastrutture, soprattutto ferroviarie e stradali. Intorno all'imperativo di accelerare la spesa, si assiste al ritorno ad un modello centralista, tecnocratico e sostanzialmente eterodiretto di governance dello sviluppo territoriale, ancorato ad una logica della premialità, garantita da bandi e procedure competitive, anch'esse definite dall'alto. Private di gran parte del ruolo di soggetti attivi di una progettazione aperta e condivisa, che era centrale nella SNAI, le amministrazioni locali sono state invece

gravate di una responsabilità di attivazione e di gestione burocratica di progetti in gran parte eterodiretti che, in mancanza di un adeguato potenziamento della dotazione di personale qualificato, rischia di accentuare ulteriormente gli squilibri territoriali tra Nord e Sud, e tra grandi città e piccoli comuni. La stessa enfasi sulle dimensioni economico-turistiche e tecno-digitali dello sviluppo territoriale supporta la proliferazione di politiche basate prevalentemente su paradigmi e modelli globalisti di modernizzazione ecologica e di sviluppo infrastrutturale. Queste politiche mancano di una postura sociale e tendono ad avvantaggiare i territori più forti, mentre espongono i territori più fragili al rischio di pratiche predatorie da parte di imprese e attori privati privi di un reale radicamento territoriale.

4. Agricoltura eco-sociale e immaginazione infrastrutturale: uno sguardo esplorativo su alcune buone pratiche

La macroregione etnea abbraccia un vasto territorio che copre l'intero territorio provinciale di Catania composto di 58 municipalità. Secondo l'ultima classificazione SNAI 2021-27, il territorio etneo comprende 23 comuni intermedi, 26 periferici e 4 ultra-periferici, e tre aree progetto, rispettivamente Valle del Simeto e Calatino, già previste dal ciclo 2020-24, ed Etna-Nebrodi-Alcantara, istituita durante l'ultimo ciclo di programmazione.

Durante gli ultimi decenni, intensi processi di periferizzazione hanno impattato tanto i territori più remoti e storicamente fragili, quanto comuni fino al recente passato riconosciuti come centri di riferimento della vita culturale, sociale ed economica di ampi territori circostanti. In quest'ultimo caso, alcuni studi hanno messo in evidenza il ruolo svolto dalla lenta erosione di tradizionali infrastrutture sociali e culturali, come botteghe artigianali e circoli civici, che fungevano da spazi di formazione professionale, di socializzazione civica e di connessione territoriale (Scrofani, Petino, 2019).

Nel corso degli ultimi anni, lo spazio periferico etneo si è però contraddistinto anche per interessanti, sebbene spesso isolate, forme di innovazione, portatrici di una rinnovata sensibilità ecologica e di una

crescente coscienza dei luoghi, che hanno abbracciato le sfere della politica, della società civile, dell'economia e della cultura (D'Amico *et al.*, 2015; Di Bella, Petino, Scrofani, 2019; Di Bella, 2024).

Traendo spunto dal noto modello concettuale di *differentiated countryside* elaborato da Marsden *et al.* (1993), si può affermare che negli anni '80 e '90, i principali modelli di regolazione delle relazioni politico-economiche risultavano essere due: quello *clientelare*, dipendente dai finanziamenti esterni associati ad una forte intermediazione politica delle istituzioni locali (Ginatempo, 1985); e quello della *preservazione*, più incline verso un approccio protezionista del territorio e delle sue risorse locali (Marsden *et al.*, 1993). Più di recente invece si è assistito all'emersione e alla intensificazione di attività ed iniziative che hanno abbracciato il paradigma neorurale, sviluppando forme di multifunzionalità agricola e di neagricoltura ecologica e sociale, ed avviando la transizione dell'economia locale verso un modello di (eco-) *entrepreneurial countryside* (Marini, Mooney, 2006; Marsden, 2016).

Nell'intento di andare alla ricerca di esperienze in grado di conciliare produzione economica e riproduzione socio-ecologica, creando valore aggiunto territoriale, benessere collettivo e autogoverno dei beni comuni (Dematteis, Magnaghi, 2018), la nostra attenzione è caduta su due realtà associative: il *Consorzio Le Galline Felici* e la *Rete Siciliana delle Fattorie Sociali*.

Istituito nel 2007, il consorzio Le Galline Felici costituisce una galassia di 52 aziende di produzione biologica e di ulteriori 66 pulcini, termine con cui si identificano quelle aziende che devono superare un periodo di prova e di conoscenza reciproca variabile tra i due e i quattro anni. Il *pollaio* opera attraverso un sistema agro-alimentare alternativo, in grado di superare le logiche e le dinamiche del mercato tradizionale, identificando nuovi percorsi trasformativi e rigenerativi dell'ambiente, della società e dell'economia.

Figura 1. La Missione del Consorzio Le Galline Felici



Fonte: foto degli autori

La missione della rete è esposta sul muro dell'ingresso della sede del consorzio a Camporotondo, comune periferico ai piedi dell'Etna, su un cartello che indica i principi guida dell'ente e dei suoi associati (Fig. 1). Qui incontriamo Mico, uno dei responsabili del direttivo, che ci spiega come la denominazione Le Galline Felici rappresenti una metafora della liberazione dei produttori da un sistema di mercato basato su ingiustizie e sfruttamento. Tale affrancamento passa in particolare dal trasformare le solitudini in solidarietà, prendendo aziende, contadini, piccoli produttori soli che stentano a non chiudere e trasformando la loro solitudine in un modello nuovo, più sicuro, efficiente e produttivo di sistema agroalimentare auto-organizzato. Il consorzio nasce dalla volontà di sostenere gli agricoltori che erano assoggettati al mercato della grande distribuzione, mettendoli in diretta relazione con i consumatori finali, organizzati sotto forma di GAS (gruppi di azione di acquisto), Food Coop, supermercati di quartiere, sia in Italia che all'estero, soprattutto Francia, Austria e Germania.

A due chilometri di distanza dal consorzio si trova *Orti del Mediterraneo*, una fattoria sociale che opera su un terreno confiscato alla mafia dove una ventina di ragazzi con disturbi cognitivi e della comunicazione legati all'autismo sono seguiti e coinvolti in attività riabilitative e abilitanti di ortoterapia (fig. 2), abbinando la dimensione manuale dell'esperienza nell'ambito dell'agricoltura biologica all'acquisizione cognitiva.

Figura 2. Fattoria sociale Orti del Mediterraneo



Fonte: foto degli autori

La fattoria è gestita dalla cooperativa Energetica Catania, di cui è responsabile Salvo Cacciola, sociologo, presidente sia della Rete Siciliana delle Fattorie Sociali sia dell'Associazione Nazionale Bioagricoltura sociale. Regolamentata in Italia dalla Legge 141/2015, l'agricoltura sociale comprende iniziative di *green care* (Gallis, 2013), che combinano attività e risorse agricole con attività terapeutiche e riabilitative con orti, piante e

animali, pratiche d'inserimento sociale, azioni educative e servizi per la comunità (Di Iacovo *et al.* 2014).

Nata nel 2011, la rete regionale di *social farms* attualmente include 87 aziende agricole, di cui 25 attive nelle AI della regione etnea, per un totale di 120 soci, tra cui cooperative agrarie e sociali, fondazioni di genitori, associazioni di volontariato, ecc. L'obiettivo della rete, come indicato nel sito, è quello di sperimentare un "*modello di welfare territoriale alternativo*" attraverso l'aggregazione di fattorie e realtà variegata specializzate "*nell'offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi e di inserimento socio-lavorativo per soggetti deboli, e che in più praticano l'agricoltura biologica al fine di coniugare il rispetto per l'ecosistema con la tutela della biodiversità e dell'equità sociale*" (www.fattoriesocialisicilia.com).

Sebbene diverse tra loro, le due realtà operano come comunità di cura orientate a promuovere principi e modelli di agricoltura eco-sociale, combinando attività agricole, servizi sociali e pensiero socio-politico critico verso i modelli globali di industrializzazione agricola. Entrambe supportano processi produttivi dal valore aggiunto ecologico e sociale, fondati sulla cura delle relazioni territoriali sia *verticali* (ecologico-ambientali), attraverso la creazione di servizi eco-sistemici connessi alla tutela dell'ambiente, delle risorse naturali, della biodiversità e del paesaggio culturale, sia *orizzontali* (socio-economiche), grazie all'offerta di servizi pedagogici, terapeutici, assistenziali, cooperativi e di mutuo-aiuto, in un quadro di multifunzionalità territoriale e a diverse scale geografiche.

La scala micro, relativa alla dimensione aziendale, rappresenta l'ambito spazio-temporale delle interazioni dirette e quotidiane tra attori umani (produttori, operatori, lavoratori, fruitori) e non-umani (piante, animali): in tale contesto, la multifunzionalità agricola si sostanzia in nuove relazioni di cura socio-ecologica che si riflettono nella centralità attribuita alla dignità del lavoro, al contatto diretto tra produttori e consumatori, alla presa in cura di esseri viventi (umani e non), alla rigenerazione di tradizioni culturali e alla innovazione del patrimonio culturale dei territori. La scala locale è quella dove grazie all'operato delle reti si intrecciano relazioni e si creano sinergie tra aziende radicate nel medesimo territorio, e tra queste e i gruppi di consumatori locali, le amministrazioni locali, i servizi socio-sanitari, il

mondo dell'associazionismo e del volontariato, il terzo settore e più in generale la comunità locale. Infine, la scala extra-locale si riflette nelle reti lunghe e sovra-regionali, che facilitano contaminazioni di saperi, accesso a risorse e competenze esterne, apprendimento reciproco e connessioni con altri luoghi e campi d'azione (Richter, 2019): da quelle che connettono ai GAS italiani ed esteri nel caso di Le Galline Felici, a quelle che animano il Forum nazionale dell'Agricoltura Sociale e le realtà associative dell'antimafia sociale nel caso della Rete siciliana di fattorie sociali.

Le tre scale interagiscono tra loro nel sostenere relazioni di cura socio-ecologica del territorio. Paradigmatico in tal senso è il caso de Le Galline Felici. Da un lato, il consorzio adotta e promuove strategie imprenditoriali orientate contemporaneamente verso economie di prossimità ed economie di rete sovralocali, attraverso cui avvantaggiarsi degli spazi di mercato aperti dalle filiere agro-alimentari alternative (Dansero, Dematteis, 2023). Dall'altro lato, però, pone al centro della propria azione anche un insieme composito di valori extra-mercantili, basati su una logica di demercificazione del cibo orientata alla produzione di beni relazionali e collettivi. Ad esempio, come ci spiega Mico, attraverso la sperimentazione di un sistema di mutuo-aiuto il Consorzio mette a disposizione un fondo di sostegno economico per finanziare progetti locali di particolare rilevanza sociale e per soccorrere i consorziati in situazioni emergenziali che colpiscono le singole aziende, che si avvale di una condivisione collettiva delle responsabilità e dei rischi tra tutti gli attori della rete, dai produttori locali ai GAS e alle altre organizzazioni extra-locali di consumatori che partecipano attivamente rinunciando agli sconti sui volumi.

5. Conclusioni

Mentre nell'ambito delle più recenti politiche italiane di coesione si assiste al riemergere di vecchie e nuove logiche economiciste, centralistiche e tecnocratiche di sviluppo territoriale ed infrastrutturale, l'analisi critica proposta intende mettere in evidenza l'importanza delle dimensioni relazionali, immateriali, ed eminentemente politiche delle IS territoriali.

Nell'intento di rispondere all'invito ad "invertire lo sguardo" (Cersosimo, Donzelli, 2020), l'attenzione si è quindi posta su alcune buone pratiche che, non senza limiti e criticità, operano dal basso nelle aree

periferiche della macro-regione etnea come presidi territoriali dei principi di cura e come ambiti privilegiati di innovazione socio-ecologica.

L'attivazione di un connubio sinergico tra lavoro produttivo e lavoro di cura supporta la produzione di sistemi rigenerativi del cibo e del *welfare* locale che creano preziose connessioni tra categorie spesso percepite in termini dicotomici (ambiente/società, locale/globale, passato/presente, tradizionale/moderno) (Duncan *et al.*, 2021).

Le realtà presentate operano come nuovi "movimenti più che sociali" (Papadoupoulos, 2018) che supportano processi di ri-territorializzazione basati sulla ricostruzione dal basso delle IS. La loro portata trasformativa risulta dalla riconfigurazione delle fragilità territoriali in nuove centralità relazionali, grazie ad un ampio ventaglio di interazioni tran-scalari con attori umani e non umani (piante, animali, strumenti tecnici, conoscenze), che operano da mediatori attivi nel promuovere rigenerazione socio-ecologica, abitabilità, senso dei luoghi e "immaginazione infrastrutturale" (*Ibid.*, p. 203).

Bibliografia

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014), *Strategia nazionale per le aree interne: Definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali UVAL.

Bhattacharya T. (2017), *Social Reproduction Theory: Remapping Class, Recentering Oppression*. Pluto, Londra.

Bocchi S. (2023), L'agro-ecologia come supporto fondativo dell'ecoterritorialismo. In Magnaghi A., Marzocca O. (a cura di), *Ecoterritorialismo*. Firenze University Press, Firenze, pp.75-88.

Carrosio G. (2020), L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione. In Cois E., Pacetti V. (a cura di), *Territori in movimento*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 37-48.

Cersosimo D., Donzelli C. (2020), Manifesto per Riabitare l'Italia. Invertire lo sguardo, partire dalle aree marginalizzate. In Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*. Donzelli, Roma, pp. 3-10.

Collins J. L. (2016), Expanding the labor theory of value, *Dialectical Anthropology*, 40, pp. 103–123.

Corazza L. (2022), Potrà il PNRR rilanciare le aree interne? *Il Mulino*. Online: <https://www.rivistailmulino.it/a/potr-il-pnrrrilanciare-le-aree-interne>.

Dansero E., Dematteis G. (2023), Gli apporti della geografia alla definizione operativa dell'ecoterritorialismo. Tra storie disciplinari e geografie indisciplinate del cibo. In Magnaghi A., Marzocca O. (a cura di), *Op. cit.*, pp. 51-64.

D'Amico R. et al. (2015), *Politiche europee e prove di sviluppo locale in Sicilia L'esperienza dei Gal come istituzioni di regolazione*. Franco Angeli, Milano.

Dematteis G., Magnaghi A. (2018), Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali, *Scienze del Territorio*, vol. 6, pp. 12-25.

Di Bella A., Petino G., Scrofani L. (2019), The Etna macro-region between peripheralization and innovation: Towards a smart territorial system based on tourism, *Regional Science Policy & Practice*, 11 (3), pp. 493-508.

Di Bella A. (2024), L'esperienza trasformativa dei boutique festival siciliani: la prospettiva dei partecipanti, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 7 (1), pp. 59-70.

Di Iacovo F. *et al.* (2014), Transition management and social innovation in rural areas: Lessons from social farming, *The Journal of Agricultural Education and Extension*, 20 (3), pp. 327–347.

Federici S. (2023), La città come bene comune. Dalla sopravvivenza alla resistenza e alla rivendicazione, *DEP - Deportate Esuli Profughe*, 51, pp. 38-42.

Fraser N. (2022), *Capitalismo cannibale*. Laterza, Bari-Rom:.

Gallent N. (2019), Rural infrastructures. In Scott M., Gallent N., Gkartzios (eds.), *The Routledge Companion to Rural Planning*. Routledge, New York, Londra.

Gallis C. (2013), *Green care: for human therapy, social innovation, rural economy and education*: Nova Science Publishers, New York.

Gansauer G. *et al.* (2024), Can infrastructure help left behind places catch up? Theorizing the role of built infrastructure in regional development, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 17, pp. 393-405.

Ginatempo N. (1985), Social reproduction and structure of marginal areas in southern Italy, *International Journal of Urban and Regional Research*, pp. 99-112.

Hall S. M. (2020), Social reproduction as social infrastructure, *Soundings*, 76 (76), pp. 82–94.

Horton A., Penny J. (2023), Towards a political economy of social infrastructure: Contesting “anti-social infrastructures” in London, *Antipode*, 55 (6), pp. 1711–1734.

Klinenberg E. (2018), *Palaces for the people: how social infrastructure can help fight inequality, polarization and the decline of city life*. Penguin Random House, New York City.

Lanzani A. (2020), Fragilità territoriali. In Cersosimo, D., Donzelli C. (a cura di), *Op. cit.*, pp. 121-127.

Latham A., Layton J. (2022), Social infrastructure: why it matters and how urban geographers might study it, *Urban Geography*, 43 (5), pp. 659-668.

Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F. (a cura di), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Donzelli, Roma.

Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*. Bollati Boringhieri, Torino.

Magnaghi A., Marzocca O. (2023), Una costellazione di saperi per l'autogoverno e la cura dei luoghi come beni comuni. In Magnaghi A., Marzocca O. (a cura di), *Op. cit.*, pp. VII-XIII.

Marini M., Mooney P. (2006), Rural economies. In Clock P., Marsden T., Mooney P. (Eds.), *Handbook of Rural Studies*. Londra: Sage, pp. 91–103.

Marsden T. *et al.* (1993), *Constructing the countryside*. UCL Press, Londra.

Marsden T. (2016), Exploring the rural eco-economy: beyond neoliberalism, *Sociologia Ruralis*, 56 (4), pp. 597–615.

Marzocca O. (2023), Territorialismo, ecoterritorialismo e bioregioni. In Magnaghi A., Marzocca O. (a cura di), *Op. cit.*, pp. 1-18.

McFarlane C., Silver J. (2019), Social infrastructure, citizenship, and life on the margins of popular neighbourhood. In Lemanski C. (a cura di), *Citizenship and infrastructure*, Routledge, New York – Londra.

Papadopoulos D. (2018), *Experimental practice. Technoscience, alterontologies and more than social movements*. Duke University Press, Durham.

Richter R. (2019), Rural social enterprises as embedded intermediaries: the innovative power of connecting rural communities with supra-regional networks, *Journal of Rural Studies*, 70, pp. 179-187.

Sabatini F. (2023), Dalle remoteness all'attrattività turistica. Un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne, *Rivista Geografica Italiana*, fasc. 2, pp. 5-21.

Savini F. (2021), Towards an urban degrowth: Habitability, finity and polycentric autonomism, *Environment and Planning A*, 53 (5), pp. 1076-1095.

Scrofani L., Accordino F. (2024). La classificazione delle aree interne siciliane mediante la revisione dei criteri e degli indicatori SNAI. *Rivista Geografica Italiana*, CXXXI, Fasc. 2, pp. 63-83.

Scrofani L., Petino G. (2019). La metamorfosi delle strutture sociali ed economiche nelle aree interne della Sicilia. La cultura e la creatività come contrasto ai processi di periferizzazione. In Macchi Jánica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia*

contemporanea. CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Roma.

Tomaney J. *et al.* (2024), Social infrastructure and 'left-behind places, *Regional Studies*, 58 (6), pp. 1237-1250.

Viesti G. (2022), Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia? *Il Mulino*. Online: <https://www.rivistailmulino.it/a/riuscir-il-pnrr-a-rilanciare-l-italia>.